

## **IL RAZZISTA A OCCIDENTE**

**di Ian Buruma\***

**su La Repubblica dell'8 settembre 2018**

La vista di una folla di tedeschi che rincorrono per strada gli stranieri e levano il braccio a indicare il saluto nazista risulta - per ovvi motivi - oltremodo inquietante. Tuttavia, è proprio questa la scena che si è verificata di recente a Chemnitz, una squallida città industriale della Sassonia che ai tempi della Repubblica democratica tedesca era definita con orgoglio "città socialista modello" (e che tra il 1953 e il 1990 prese il nome di Karl-Marx Stadt). Tuttavia, non si tratta di un problema solo tedesco. Le folle inferocite di Chemnitz hanno molto in comune con i neonazisti, i seguaci del Ku Klux Klan e gli estremisti che un anno fa scatenarono il putiferio a Charlottesville, in Virginia. Le due città hanno entrambe un passato triste - Chemnitz ha conosciuto la dittatura nazista e comunista, Charlottesville la schiavitù - e per entrambe le cause del violento estremismo sono molteplici. Il razzismo è tra queste.

Molti americani bianchi - in particolare nel Sud rurale - conducono una vita grama, caratterizzata da bassa scolarizzazione, lavori mediocri e povertà. Il senso di superiorità nei confronti dei neri era l'unico privilegio a cui potevano attaccarsi. Ecco perché la presidenza di Barack Obama ha sferrato un duro colpo alla loro autostima, minandone il presunto vantaggio sociale. È sul loro risentimento che Donald Trump ha fatto leva. Molti tedeschi dell'Est, abituati all'autoritarismo e incapaci di (o riluttanti a) mettere a frutto le opportunità lavorative ed educative che la Germania unita offre loro, si stanno avvicinando a demagoghi di estrema destra che fanno risalire tutti i problemi agli immigranti e ai rifugiati dai Paesi musulmani. L'ansia sociale che opprime i bianchi in Occidente è esacerbata dall'ascesa della Cina e dalla sensazione che Europa e Usa stiano perdendo preminenza. Forse a questo si riferiva Trump quando affermava che «la questione è capire se l'Occidente ha la volontà di sopravvivere». Occorre stabilire cosa intendesse per Occidente e se la difesa dell'Occidente deve basarsi su presupposti razzisti.

Agli inizi del XX secolo ci fu un periodo in cui l'Occidente veniva definito dai suoi nemici (molti in Germania) come luogo del liberalismo anglo-franco-americano. I nazionalisti di

destra (molti in Germania) amavano descrivere Londra o New York come «giudaicizzata». Secondo questa ottica le società liberali si fondavano sul denaro anziché su rivendicazioni basate sul sangue e sui confini. Tuttavia, così come i populistici olandesi e scandinavi di oggi abbracciano i diritti dei gay e delle donne per farne armi simboliche con cui attaccare l'Islam, i leader della destra usano l'Occidente come qualcosa che va protetto dalle orde musulmane. Spesso fanno riferimento a «Occidente giudaico-cristiano». Il che, insieme all'entusiasmo per i governi israeliani di destra, li mette al riparo dalle accuse di antisemitismo associate all'estrema destra.

Non è facile, nella xenofobia, separare le motivazioni razziste da quelle culturali o religiose. Sino alla fine del XIX secolo l'antisemitismo si nascondeva dietro a pretesti religiosi. Con l'affermarsi delle teorie razziali pseudo-scientifiche ciò è cambiato: una volta stabilite distinzioni biologiche tra ebrei e "ariani" non c'è stato più modo di sottrarsi alla trappola del razzismo. Un'argomentazione comune tra chi ritiene che i musulmani rappresentino una minaccia per la civiltà occidentale è il rifiuto di riconoscere l'Islam in quanto fede. È una cultura, dicono, incompatibile con i "valori occidentali". Esattamente ciò che in passato si diceva della "cultura" ebraica. Benché le persone di tradizione musulmana siano (al pari degli ebrei) diverse tra loro e provengano da Paesi diversi, l'ostilità all'Islam può essere una forma di razzismo. Chi, per religione o nascita, rientra in questa categoria è un forestiero e deve essere emarginato. E raramente questa intolleranza ha come unico bersaglio i musulmani. I neonazisti di Charlottesville celebravano la propria cultura ostentando i simboli dell'antica Confederazione e prendendosi con i neri; la missione della Confederazione era quella di proteggere il suprematismo bianco. Ecco a cosa si ispiravano quelle manifestazioni. Eppure uno degli slogan gridati era: «Non ci faremo sostituire dagli ebrei!».

Sentimenti di questo tipo sono sempre in agguato ai margini delle società occidentali, in particolare negli Usa. Per assicurarsi più voti i politici di destra hanno lasciato intendere di essere pronti a condividere pregiudizi simili. Ma dichiarando che tra la folla di Charlottesville vi erano «persone a posto» e definendo gli immigrati messicani «stupratori», Trump ha introdotto il razzismo nella politica di tutti i giorni. E quando l'uomo più potente dell'Occidente incita alla violenza è chiaro che l'Occidente, comunque lo si voglia definire, è in grave difficoltà.

\*Ian Buruma è direttore della "New York Review of Books". Esperto di storia e cultura dell'Estremo Oriente ha scritto "Assassinio a Amsterdam" (Einaudi 2007) e "Anno zero Una storia del 1945" (Mondadori, 2015) [www.ianburuma.com](http://www.ianburuma.com)